

Falda PRATO

Il corpo idrico della zona Prato riveste notevole importanza sia per la presenza di prelievi industriali per le attività del comprensorio del tessile che per l'approvvigionamento idropotabile.

Il livello delle pressioni si attesta su valori alti sia da inquinamento diffuso che puntuale.

Lo stato chimico non buono è dovuto alla presenza di nitrati e solventi clorurati.

La presenza di organoalogenati è quella più pervasiva: essi sono poco o per nulla solubili ed a densità maggiore dell'acqua, debolmente asportati dai meccanismi chimico-fisici naturali. Pur non essendo un inquinamento massivo, l'acquifero trattiene notevoli quantitativi probabilmente prodotti in passato, la cui eliminazione avverrà, a condizioni invariate, in tempi molto lunghi.

La presenza di nitrati non è di origine agricola, in quanto poco diffusa nell'area, ma probabilmente ha origine inorganica dai coloranti usati dall'industria tessile e quindi da un accumulo di sostanze azotate proveniente dal vecchio sistema delle "gore" attraverso la percolazione dei terreni. Altri contaminanti presenti sono il percloroetilene ed il tetracloroetilene.

Per quanto riguarda lo **stato quantitativo "non buono" questo non trova alcun riscontro nei dati della rete piezometrica della Provincia di Prato** dalla quale si evince dal 2005 una netta risalita della falda, anche con problemi di allagamento ai piani interrati di alcuni edifici. Anche il bilancio dell'acquifero recentemente redatto, per l'aggiornamento del Piano Bilancio Idrico, attraverso simulazioni di flusso con modellazione numerica, evidenzia una netta risalita della superficie piezometrica con dei massimi fra il 2009 ed il 2010 (anni piovosi) e una diminuzione nei primi mesi del 2012, che è uno degli anni più siccitosi mai riscontrati nel bacino dell'Arno. Negli anni 2013 e 2014 si conferma una accentuata risalita della falda, a testimonianza che il problema dell'acquifero pratese non è più quello quantitativo, ma quello qualitativo

L'attribuzione dello stato "non buono" quantitativo è dovuta molto probabilmente dal non corretto posizionamento dei punti di monitoraggio della rete regionale.

A tal fine si ritiene che il gap per il raggiungimento del buono stato quantitativo sia nullo.

Le misure dirette, anche se numerose, contrastano le attuali pressioni, anche se la contaminazione è per la maggior parte pregressa.

Alla luce della valutazione preliminare del gap tra stato attuale e buono chimico, si ritiene che per il corpo idrico analizzato siano necessarie ulteriori misure oltre a quelle già programmate. Si prevede che le misure legate al miglioramento dello stato chimico delle acque superficiali abbia un effetto anche su quello delle sotterranee, anche se le dinamiche dei processi di attenuazione dell'inquinamento hanno tempi diversi, si propongono inoltre interventi per eliminare (bonificare) la diffusa contaminazione.

Si ritiene inoltre necessario incrementare le misure gestionali di protezione delle prese di acque potabili e conoscitive, finalizzare allo studio dei fenomeni di trasporto e mobilitazione degli inquinanti nel sottosuolo alle luce degli interventi programmati.